

L'IMPRONTA DEL "DIVO GIULIO"

GABRIELE DI LUCA*

Per chi non ha ancora compiuto almeno quarant'anni, e magari si occupa di politica in modo superficiale, può darsi che il nome di Giulio Andreotti susciti ormai solo sensazioni torbide e vaghe. Un condensato di tale percezione si ritrova nel ritratto composto dal regista Paolo Sorrentino, che nel 2008 girò un fortunato film dedicato al "Divo" della politica democristiana: «Guerre puniche a parte, mi hanno accusato di tutto quello che è successo in Italia. Nel corso degli anni mi hanno onorato di numerosi soprannomi: il Divo Giulio, la Prima Lettera dell'Alfabeto, il Gobbo, la Volpe, il Moloch, la Salamandra, il Papa Nero, l'Eternità, l'Uomo-delle-tenebre, Belzebù; ma non ho mai sporto querela per un semplice motivo: possiedo il senso dell'umorismo. Un'altra cosa possiedo: un grande archivio, visto che non ho molta fantasia, e ogni volta che parlo di questo archivio chi deve tacere, come d'incanto, inizia a tacere».

Sempre nel 2008, il notista politico del *Corriere della Sera*, Massimo Franco, chiudeva la sua monografia (*Andreotti. La vita di un uomo politico, la storia di un'epoca*) citando una "bozza di cocodrillo" scritta dal senatore in persona: «Appartenente a famiglia modesta (padre insegnante elementare e nonno venditore di cappelli nel piccolo centro laziale di Segni) nacque a Roma il 14 gennaio 1919 e studiò fino alla laurea in giurisprudenza nel 1941 con la Borsa di orfano di guerra...». La bozza, ovviamente, omette la data di morte (avverrà il 6 maggio 2013) e sorvola su una miriade di altri accadimenti che hanno contras-

* Gabriele Di Luca: Insegnante, traduttore, editorialista «Corriere dell'Alto Adige».

segnato la sua attività di uomo delle istituzioni per un lunghissimo periodo di tempo, e con ciò il destino del Paese¹.

Tra questi accadimenti anche il tortuoso percorso che ha portato l'amministrazione dell'Alto Adige/Südtirol ad ottenere (e consolidare) uno status autonomistico conforme alle aspirazioni della maggioranza della popolazione che ci abita. L'accurato testo di Luciano Monzali ne ripercorre così i passi salienti con un duplice obiettivo: illustrare aspetti diplomatici poco noti e, soprattutto, corrodere la diffusa opinione secondo la quale il merito dei progressi avvenuti in questa "provincia difficile"² sarebbe da attribuire in grandissima parte, se non proprio esclusivamente, alle rivendicazioni della minoranza di lingua tedesca e ladina o all'intermediazione della "potenza tutrice" austriaca.

A conferma di tale rinnovata sensibilità, valga l'esempio di Sebastiano Vassalli, il quale in una delle sue ultime pubblicazioni ha tribuito al senatore romano un omaggio tutt'altro che scontato: «Tra i (pochi) politici italiani che hanno mostrato di conoscere bene i problemi di questa regione» ha scritto l'autore de *La Chimera*, «ce ne sono almeno due che meritano di essere ricordati e che però erano così diversi tra loro da essere quasi opposti e complementari: Giulio Andreotti e Sandro Pertini. Giulio Andreotti, di cui molti in Italia pensano (e dicono) tutto il male possibile, secondo me è stato un abile politico e un vero uomo di Stato: che però non operava sulla Luna ma in Italia, e che quindi in varie circostanze ha dovuto "sporcarsi le mani" con la

¹ Simbolo plastico della longevità (biografica e politica) di Andreotti: l'impronta lasciata sullo schienale della poltrona da lui occupata a palazzo Madama. "Si tratta di una sorta di certificazione della simbiosi fra Andreotti e la vita parlamentare" ha commentato il biografo, "della sua presenza puntigliosa e indefessa alle sedute: al punto da aver lasciato l'impronta di quella che impropriamente centinaia di vignettisti hanno disegnato per anni come una gobba. Ma è anche il trionfo della sua fisicità, e dei misteriosi significati che trasmette da sessant'anni all'Italia un corpo modellato per incarnare le versioni più immaginifiche e inquietanti del potere. Quel progressivo, inesorabile ripiegamento su se stesso, millimetro dopo millimetro, finisce per diventare la metafora del Belpaese *storto*" (Cfr. Massimo Franco, *Andreotti. La vita di un uomo politico, la storia di un'epoca*, Mondadori, Milano 2010, pag. 338).

² *La provincia difficile* è il titolo riassuntivo delle *Cronache politiche altoatesine* di Claudio Nolet pubblicate per mezzo secolo sulla rivista *Il Cristallo*.

realtà di cui si stava occupando. Che altro è, la politica, se non l'arte dei compromessi? L'attenzione di Andreotti per il Sudtirolo/Alto Adige è stata costante, dagli anni Quaranta in cui era sottosegretario di De Gasperi, agli anni Novanta. Credo si possa annoverare tra i padri dell'attuale autonomia, e che si debba rendergliene merito»³. Un giudizio, questo, anticipato al massimo livello istituzionale, allorché (ancora nel 2008) la Giunta provinciale di Bolzano conferì all'allora senatore a vita il Grande ordine al merito, cioè la massima onorificenza locale, per il "ruolo fondamentale svolto nello sviluppo dell'autonomia altoatesina"⁴.

La ricostruzione offerta da Monzali – il quale si inserisce in una tradizione di studi sulle relazioni italo-austriache già intrapresi da autori come Pietro Pastorelli e Mario Toscano – rappresenta la tappa finale di un percorso in precedenza scandito nei due volumi *Il sogno dell'egemonia. L'Italia, la questione jugoslava e l'Europa centrale* (2010) e *Mario Toscano e la politica estera nell'epoca atomica* (2011): il primo focalizzato sulla questione austriaca nella politica estera di Benito Mussolini, il secondo tangente le problematiche altoatesine degli anni Cinquanta e Sessanta nell'orizzonte più ampio della politica estera italiana. Al di là di una demonizzazione "popolare" spesso di maniera, la rivalutazione della politica di Andreotti – segnatamente quella estera – muove anche dal sincero apprezzamento del mondo diplomatico, propenso a riconoscergli uno studio attento delle carte e la valorizzazione del lavoro svolto dai suoi collaboratori ministeriali. Nonostante sul piano internazionale Andreotti sia stato forse poco amato dagli occidentali – che lo temevano o si fidavano poco di lui –, riuscì comunque ad ottenere una cospicua ammirazione da russi, libici, iraniani e mediorientali. Rifacendosi poi esplicitamente all'insegnamento degasperiano, i punti qualificanti della sua attività in politica estera possono

³ Sebastiano Vassalli, *Il confine. I cento anni del Sudtirolo in Italia*, Rizzoli, Milano 2015, pagg. 40-41. Il libro di Vassalli è da intendere come una revisione autocritica di ciò che lo scrittore genovese scrisse negli anni Ottanta nel suo precedente reportage altoatesino, poi pubblicato con il titolo *Sangue e suolo*, che conteneva una condanna del processo autonomistico allora condivisa dalla maggioranza degli opinionisti e dei commentatori italiani.

⁴ Cfr. <http://www.ladigetto.it/permalink/24773.html> (ultima consultazione: 1.12.2015).

così essere individuati in base all'aperto sostegno dato al processo di integrazione europea e al favorevole atteggiamento nei confronti della creazione di ampie autonomie regionali finalizzate al superamento dei conflitti nazionali. Per quanto riguarda in particolare la questione altoatesina, sebbene il contributo di Andreotti sia precocemente cominciato nell'ambito delle attività svolte dall'"Ufficio per le zone di confine a Bolzano, Trento e Trieste"⁵ –, le linee direttive della politica italiana furono elaborate soprattutto da Mario Scelba e Aldo Moro negli anni Sessanta. A mostrarsi però estremamente proficuo fu il costante appoggio da lui dato al dialogo con la Svp, proseguito anche dopo la morte del politico pugliese (1978). Non va inoltre dimenticato il comune retroterra cattolico e l'assidua frequentazione di una regione, come il Trentino-Alto Adige, da sempre considerata una roccaforte democristiana.

Ciò che in queste pagine viene raccontato è una storia diplomatica resa possibile dalla consultazione della letteratura scientifica e di una cospicua mole di documenti contenuti nell'archivio dello stesso Andreotti. L'esame delle interdipendenze tra fattori di politica interna ed estera mostrano, come su una scacchiera, i passi in avanti e i ritardi avvenuti nel contesto delle relazioni tra Roma, Bolzano e Vienna. Monzali ritiene decisiva la formazione dei governi di Centro-Sinistra – all'inizio degli anni Sessanta – e il loro programma di regionalizzazione dello Stato. Fattori, questi, che hanno consentito di pervenire, seppur a fatica, alla promulgazione del secondo Statuto di autonomia (1972) sconfiggendo palesemente chi aveva puntato a sostituire la mediazione della politica con il ricorso alla violenza⁶. Il ruolo centrale di Andreotti (lu-

⁵ Cfr. Diego D'Amelio, Andrea Di Michele, Giorgio Mezzalana (a cura di): *La difesa dell'italianità. L'ufficio per le zone di confine a Bolzano, Trento e Trieste (1945-1954)*, Il Mulino, Bologna 2015.

⁶ Nella notte tra il 30 ed il 31 dicembre 1987, lo stesso Andreotti subì un attentato "dimostrativo" presso l'hotel Palace di Merano, luogo nel quale si recava tradizionalmente in vacanza. Le cronache riportano che l'allora Ministro degli Esteri cercò di minimizzare con una delle sue solite battute: "Ho pensato a un capodanno anticipato". Per un inquadramento del terrorismo sudtirolese si veda: Mauro Marcantoni, Giorgio Postal, *Südtirol. Storia di una guerra rimossa (1956-1967)*, Donzelli, Roma 2014; Hans Karl Peterlini, *Südtirols Bombenjahre. Von Blut und Tränen zum Happyend*, Edition Raetia, Bozen 2005.

meggiato soprattutto nei capitoli III e IV) si esplica compiutamente allorché egli ricopre la carica di Ministro degli Esteri nel governo guidato da Bettino Craxi (1983-1987), e poi quando prende le redini del governo nella fase che porterà alla chiusura della vertenza internazionale con l'Austria e alla firma della quietanza liberatoria (1989-1992). Lo storico sudtirolese Leopold Steurer ha riassunto in questo modo i successi raggiunti: "Grazie alla sua influenza e al suo carisma, egli ha contribuito così in modo essenziale a superare lo scetticismo e le obiezioni dei più rilevanti diplomatici della Farnesina per ciò che concerneva l'entrata dell'Austria nell'Unione Europea e l'ancoraggio internazionale dell'autonomia sudtirolese".

Come si accennava all'inizio, uno degli scopi di questo volume consiste anche nel tentativo di correggere l'unilateralità sin qui dominante nella trattazione della storia dell'autonomia altoatesina. La storiografia e la pubblicistica austriaca, tedesca e tirolese – è ferma convinzione di Monzali – hanno spesso fornito una visione distorta e ideologizzata delle vicende politiche della regione, studiandole senza tenere sufficiente conto della prospettiva e delle fonti italiane. Purtroppo, anche la storiografia italiana, almeno fino a poco tempo fa, non ha contribuito a migliorare di molto lo stato di cose⁷. *Giulio Andreotti e le relazioni italo-austriache* intende così controbilanciare tale parzialità, coinvolgendo il punto di vista italiano nell'esposizione più equilibrata della storia delle relazioni italo-austriache e delle vicende del Sudtirolo. L'autonomia dell'Alto Adige, ritiene in conclusione l'autore, può anche essere letta come la buona risposta, data dalla classe dirigente del Paese, al movimento secessionista e terrorista tirolese. Una risposta in primo luogo congegnata da Scelba e Moro e solo successivamente sposata con intelligenza anche dai leader moderati della Svp – Silvius Magnago e Roland Riz –, peraltro su pressante consiglio di Vienna. Illustrare l'autonomia altoatesina come un'esclusiva conquista dei sudtirolesi e dell'Austria toglierebbe al quadro complessivo una delle firme che hanno contribuito a dipingerlo. Senza lo spirito di collaborazione testimoniato da politici come Giulio Andreotti, Amedeo

⁷ Importante segnalare, a questo proposito, un libro tardivamente dedicato a uno dei protagonisti più inappariscanti, ancorché essenziali, di questa vicenda: Alcide Berloff, *Gli anni del pacchetto*, a cura di G. Ferrandi, Raetia, Bolzano 2004.

Goria o Emilio Colombo, la situazione in Alto Adige avrebbe potuto assumere una direzione sicuramente molto diversa da quella che oggi possiamo invece constatare.